

## Michelangelo – Infinito

Di film sull'arte e sugli artisti ce ne sono tantissimi nella storia del cinema e della televisione. Negli ultimi anni si sta affermando un nuovo genere, a metà tra finzione e documentario. Dopo Caravaggio e Raffaello, gli stessi creatori e produttori – c'è dietro anche **Sky**, che li porta prima al cinema e poi sugli schermi televisivi – hanno realizzato quest'opera sul massimo genio artistico della storia nazionale. La vita di **Michelangelo Buonarroti** – vissuto per quasi un secolo tra il 1475 e il 1564 – viene raccontata da tre voci guida: quella di un narratore classico, che descrive le opere potentissime del pittore e scultore aretino; quella dello stesso Michelangelo, interpretato da **Enrico Lo Verso**; e quella dello storico, critico d'arte e biografo **Giorgio Vasari**, con monologhi adattati linguisticamente dalla sua monumentale opera sulle vite degli artisti. Vasari, interpretato con classe da **Ivano Marescotti**, dà subito un'impronta forte al racconto, esaltando il genio dell'artista, sottolineando le sue sofferenze umane e confessando il suo debito di gratitudine verso Dio che gli fece conoscere l'artista che segnò un'intera epoca. A queste linee si aggiungono alcune scene di ricostruzione storica, soprattutto del periodo giovanile.

Un Michelangelo ormai invecchiato rievoca i momenti principali della sua esistenza, con pensieri ricavati (ma non sempre adattati in modo efficace) da lettere e altri componimenti: la fatica del realizzare opere che potessero sfidare le leggi dell'arte (e talvolta della fisica...), i rapporti con i committenti e protettori, la ricerca di una dimensione spirituale – come si ascolta dalla sua descrizione di certe opere, come la Pietà – e le passioni amorose in tarda età (per un uomo e, in modo platonico, per una donna). Soprattutto le sue considerazioni sull'arte e sulla vita, in una lotta continua con se stesso e con la materia (la pietra che si ribella e respinge), dove il grande artista alterna la forte concezione di sé e gli umanissimi dubbi. Fino agli ultimi anni, in cui la tentazione è di rinnegare e distruggere tutto: «Alla fine l'arte non l'appagava più, voleva l'infinito», scrisse un secolo fa l'artista francese Auguste Rodin.

Il film, diretto da **Emanuele Imbucci**, alterna il piano del racconto, affidato appunto a Michelangelo e a Vasari, e quello della descrizione delle opere. Ne viene un quadro potente ma discontinuo, comunque capace di soddisfare l'occhio e la mente. Michelangelo trova in Lo Verso un interprete visivamente credibile (grazie al trucco), meno dal punto di vista vocale (l'attore trattiene la cadenza siciliana, ma comunque si sente...). I testi delle sue riflessioni non sono sempre all'altezza della complessità dell'opera, e anche le scenografie pur suggestive (come quelle all'interno delle Cave di Marmo di Carrara) non rimangono impresse quanto le opere stesse, raccontate e "spiegate" in modo non didascalico e scolastico ma appassionante grazie ai testi curati dal professor Vincenzo Farinella (già consulente scientifico del film su Raffaello). Insomma, forse bastavano Vasari e la voce guida, mentre Michelangelo/Lo Verso che si racconta in prima persona non sempre risulta convincente.

Ma è appunto assolutamente efficace la parte strettamente artistica: grazie ai mezzi produttivi e alle tecniche spettacolari di ripresa (e a musiche trascinanti), veniamo portati dove non potremmo mai arrivare, vedendo particolari stupefacenti delle sue opere più belle e famose: dalla Pietà Vaticana al David, dal monumento a Giulio II e dal Mosè alla Cupola di San Pietro, soprattutto dalla Volta della **Cappella Sistina** al **Giudizio Universale** e tante altre (ed è arguta,

nel racconto di Vasari, la ricostruzione del “pagamento” del celebre tondo Doni). L'impatto visivo è emozionante e stupefacente e in grado di soggiogare sia l'appassionato d'arte che chi ne sa poco e volesse saperne di più.

Antonio Autieri